

Vincenzo Vasile

ROMA «Sono giunto alla determinazione di non trasmettere al Presidente della Repubblica la pratica relativa alla domanda di grazia per Adriano Sofri, assumendomi in prima persona la piena responsabilità di questo atto». Con queste parole in un fondo de *La Padania*, dal titolo «Castelli: non chiedo la grazia per Sofri ma un 'atto di pacificazione' per tutti», il ministro della Giustizia risponde a Carlo Azeglio Ciampi che chiedeva una richiesta precisa sulla vicenda dell'ex leader di Lotta Continua condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. L'atto di pacificazione del titolo riguarderebbe «tutti i protagonisti di stagioni cruente ormai superate e che quindi ricomprenda anche provvedimenti di grazia per Sofri e Bompressi».

E Umberto Bossi, dal canto suo, risolve la questione. Se proprio il Presidente vuole scarcerare Adriano Sofri, «avochi a sé la decisione, cambi la legge e dia lui la grazia».

Si erano visti i primi passi di questa vicenda ieri, quando nel tardo pomeriggio, con un gelido comunicato il Quirinale aveva messo la parola fine in calce alla diatriba sul "pacchetto delle grazie" in cui avrebbe dovuto essere presente la grazia a Sofri. Ciampi sarebbe stato disposto a firmare, anche immediatamente, aveva fatto capire. Ma non gli era stata formulata - accusa nero su bianco - nessuna richiesta da chi, come il ministro Guardasigilli, è l'unico che abbia il potere e il ruolo istituzionale per farlo. Non ci sarà nessuna concessione di provvedimenti di clemenza "motu proprio" - non lo prevede il nostro ordinamento - da parte del capo dello Stato. Che si era già rifiutato di assumere, come pure il governo gli chiedeva, un'iniziativa autonoma surrettizia che in qualche modo salvasse l'esigenza del presidente del Consiglio di dar seguito alla promessa della grazia a Sofri (consacrata in una lettera al Foglio), e insieme quella della Lega e di altre forze del centrodestra di vendere un'immagine di sé abbastanza forcaiola da conquistare fasce estreme di opinione pubblica.

A ruota, tre quarti d'ora dopo la sortita di Ciampi, il premier faceva buon viso e ammetteva con un suo comunicato che non tocca al capo dello Stato, ma al ministro (al "suo" ministro) l'iniziativa della grazia, e con ciò - pur proclamandosi favorevole alla

Ma non ci sarà nessuna concessione di clemenza da parte di Ciampi: non lo prevede il nostro ordinamento

”

“ Il ministro della Giustizia esclude dalle pagine de *La Padania* di inviare la richiesta di grazia a favore dell'ex leader di Lotta Continua



Il Guardasigilli: mi assumo la responsabilità di questo atto Bossi: il Presidente avochi a sé la decisione cambi la legge e dia lui la grazia

”

# Sofri, Castelli dice no a Ciampi

Al Presidente che chiede una proposta precisa, il ministro risponde «atto di pacificazione» per tutti



Il Presidente della Repubblica Ciampi con il ministro della Giustizia Castelli

Filippo Monteforte/Ansa

clemenza per Sofri - tentava incredibilmente di chiamarsi fuori. Nel frattempo si era mercanteggiato sino all'ultimo momento su un elenco di personaggi cui estendere la grazia. Ma le divisioni erano tali e tante, che Castelli ieri mattina non ha portato all'attenzione del presidente nessun "pacchetto". Si sono fatti tanti nomi: quelli dei "Serenissimi" che diedero

l'assalto al Campanile di San Marco (cui la Lega tenderebbe volentieri la mano per tamponare un trend elettorale in calo); quello di alcuni terroristi altoatesini (che la Farnesina ha anche promesso senza esito al presidente austriaco Klestil); e ancora i "neri" Francesco Mambro e Giuva Fioravanti (ma non tutta An era d'accordo), e persino il criminale delle Ss Priebke.

Per ciascuno di loro s'è trovato via via sponsor più o meno altolocati all'interno del governo e della maggioranza e altrettanti, inflessibili avversari. Nei mesi scorsi si era proceduto a un lavoro di complicata scrematura, cui non era stato estraneo lo stesso Quirinale: ci sarebbe il no di Ciampi, per esempio, dietro l'esclusione, da una prima larga "rosa", già nell'autunno scorso,



Tg1

Si parte dal caso Sofri. Il servizio è di Susanna Petruni, che si limita alla più stretta ufficialità. Ciampi aspetta la richiesta di Castelli (chiuderà gli occhi su quel "pericoloso intellettuale"?), Berlusconi si sente generoso sia con Sofri sia con altri due detenuti (chissà chi sono). Ma questa non è una scoperta: bastava aver avuto in mano l'ultimo "Panorama" con l'appello di Carlo Rossella. Si passa all'Europa, con Giscard che consegna a Ciampi e Berlusconi la bozza della nuova Costituzione dell'Unione. C'era una povera mosca e Berlusconi, dopo aver proclamato che il suo europeismo non ha uguali, ha usato la bozza per spiarla sul tavolo. E sì che proprio oggi è stata varata la legge che spedisce in galera chi maltratta gli animali (mosche escluse?). Giscard ha commentato: "La prima vittima della nuova Europa". Ah, i francesi, che invidia.

Tg2

In ombra la politica classica, riflettori sul caso Sofri. Daniela Calastri fa un giro e raccoglie solo consensi, ad eccezione della Lega, il partito di Castelli. Alleanza nazionale non vuole mettersi sul piano leghista e, quindi, tace. Copertina di Emilio Albertario quasi obbligata. E' morto Sandro Ciotti. C'è un passaggio di Albertario che coglie nel segno: "Ciotti amava la vita e i suoi vizi". Sì, Sandro Ciotti faceva le ore piccole nei night e nei piano bar, amava le donne, tutte le donne, fumava e beveva con quello stile così tipico degli uomini anni '60: pube, whisky e Gauloises jaune e come va, va. Sono vizi? Era un professionista inimitabile e suonava il piano con tocco elegante, swing all'italiana. La sua voce ci ha accompagnato come un inno nazionale arrochito, che non ritroveremo più.

Tg3

Anche se non si conosce alcun particolare, il Tg3 non poteva non aprire con la misteriosa morte di David Kelly. Era un esperto chimico, consulente del ministero della Difesa britannico, aveva partecipato all'elaborazione del dossier sulle armi di Saddam, ma aveva capito che il governo lo aveva manipolato. Pare fosse lui la "talpa" che aveva passato questa preziosa informazione alla Bbc. Da quel momento, su Blair erano piovuti attacchi pesantissimi: il premier inglese aveva mentito, la guerra irachena si era basata su un falso plateale. Kelly si è suicidato o è stato ucciso? Certo, si tratta di un giallo internazionale in piena regola. Ora ci sarà l'inchiesta. Blair trema - dice Antonio Caprarica - e con lui anche Bush, che convinsse gli americani facendo leva sul medesimo dossier taroccato. Poche, ma sentite parole del Tg3 sull'economia italiana che arranca: anche il ministro Marzano dice che la colpa è dei cinesi.

del boia delle Fosse Ardeatine. Ad An non è bastata, invece, l'esclusione del pluri-ergastolano Peter Kienesberger condannato per l'uccisione di quattro militari italiani. Il "no" di Fini riguarda, infatti, tutti gli "altoatesini", la cui liberazione avrebbe dovuto essere annunciata durante la visita del presidente Klestil in Italia l'anno scorso, né viene ammorbido dall'offerta in extremis della grazia per un carabinieri condannato per aver ucciso un rapinatore.

Per cui, quando ieri Castelli s'è presentato da Ciampi a mani vuote, cioè - nonostante le baldanzose dichiarazioni della vigilia - senza alcuna proposta né di grazia individuale a Sofri, né di "pacchetto", ha visto davanti a sé il Ciampi dei momenti peggiori allargare le braccia e congedarlo rapidamente: "Posso solo prendere atto che lei non mi porta - gli avrebbe risposto il presidente - alcuna richiesta, e lei sa bene che non ho alcun margine di iniziativa autonoma".

Ne è venuto fuori un accaldata rincorsa di dichiarazioni: il leghista Speroni (capo di gabinetto di Bossi) attacca Ciampi (vuol "forzare" Castelli). Corre in suo aiuto l'ex presidente della Corte Costituzionale ed ex presidente Rai, Baldassarre. Ma il ministro interessato s'affrettava a ringraziare cerimoniosamente il presidente "per l'attenzione", mentre Pannella accusa quei "venti plebei leghisti". Veltroni e Mastella apprezzano l'equilibrio e la saggezza di Ciampi. Tace An, al cui veto si addebita quest'ultima convulsione. Per rispetto delle istituzioni c'è anche il doloroso silenzio della vedova Calabresi e del fratello di Sofri, Gianni. *La Padania* annuncia uno scoop: solo sulle sue colonne si potrà leggere stamane il pensiero di Castelli, che ha preferito scrivere per quella testata amica il fondo in cui si assume in prima persona la piena responsabilità di non trasmettere la domanda di grazia per Sofri. E' un altro "caso" finito nel frullatore della crisi della maggioranza. Già quasi nessuno parla più del futuro di Sofri. E in pochi si accorgono che nella stessa giornata il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, ha dato inaspettatamente atto a Castelli di essere stato "corretto" nei confronti del Csm a proposito delle ispezioni a Milano. E solo un artificio retorico: Rognoni dà voce alle preoccupazioni di Ciampi, abbassa i toni. Ma sa bene che qualsiasi tregua suggerita dal Quirinale ha poche probabilità di reggere.

Il leghista Speroni (capo di gabinetto di Bossi) attacca Ciampi: vuole forzare Castelli

## «Berlusconi non può giocare su due tavoli»

Folena: lui chiede la grazia, non il suo ministro. Veltroni: dal capo dello Stato parole di grande equilibrio

ROMA Carlo Azeglio Ciampi concederebbe la grazia ad Adriano Sofri, ma manca l'input del ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli. E dalle fila del centrosinistra si levano giudizi di pieno apprezzamento e al contempo di condanna per l'ostinata posizione del ministro di Bossi.

«Le parole del presidente della Repubblica sono di grande equilibrio - ha affermato in una nota del Campidoglio il Sindaco di Roma, Walter Veltroni - e rispecchiano, con sensibilità e rispetto istituzionale, sentimenti diffusi nell'opinione pubblica e nel Paese. Mi auguro adesso che la speranza della concessione della grazia per Adriano Sofri possa diventare al più presto una realtà». Ma la vicenda umana non fa dimenticare le responsabilità di alcuni membri autorevoli dell'attuale governo. «Silvio Berlusconi non può giocare - anche su un tema così delicato - su due tavoli», ha sostenuto Pietro Folena, che subito dopo si è chiesto: «ma il ministro Castelli non è un ministro del suo governo?»

«Già centinaia di parlamentari - ha detto l'esponente diessino - hanno espresso pubblicamente il loro pensiero sulla vicenda della grazia a Sofri e le parole odierne del capo dello Stato sono sagge ed equilibrate». E allora conclude, «Berlusconi non può, da una parte affermare che è favorevole alla grazia, dall'altra limitarsi a ricordare che l'iniziativa spetta al Guardasigilli».

«Credo che si possa cambiare pagina», ha detto il leader della Margherita, Francesco Rutelli. «Per una persona che si è comportata con tanta dignità - ha aggiunto - e di fronte anche alla dignità della famiglia Calabresi, ritengo che si possa arrivare a una conciliazione e alla conclusione di un itinerario

tanto doloroso». Dello stesso avviso Ermene Realacci, deputato del medesimo partito, che si dice sicuro che «ci sono le condizioni per compiere un piccolo atto di grande civiltà» nella vicenda Sofri. «Mi auguro che il ministro Castelli - ha aggiunto - dimostri sintonia con la sensibilità di gran parte dell'opinione

pubblica italiana e dello stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi».

Le parole del presidente Ciampi «sono senza dubbio apprezzabili», ha dichiarato da parte sua il deputato dei Verdi Paolo Cento, vicepresidente della Commissione Giustizia. «Ci auguriamo - ha aggiunto Cento - di poter pre-

sto esprimere analogo apprezzamento anche verso il ministro Castelli al quale chiediamo di assumere l'iniziativa (al di là di ogni polemica politica) di proporre la grazia per Adriano Sofri e Ovidio Bompressi all'attenzione del Presidente della Repubblica. Lo auspichiamo come risposta agli appelli che da

varie parti si sono levati e che riflettono il largo consenso politico e sociale che si è creato».

«Il capo dello Stato ha mostrato, con correttezza istituzionale, una sensibilità e una disponibilità favorevoli alla grazia per Sofri», ha detto il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, che ha ag-

giunto: «Resto comunque convinto, al di là del dato giuridico, che sia giusto ascoltare la famiglia Calabresi, il cui parere deve essere vincolante. Anche il ministro della Giustizia Castelli deve avere la sensibilità di ascoltare la vedova e i figli del commissario Calabresi e comportarsi di conseguenza».

Anche Marco Pannella interviene nel dibattito sulla concessione della grazia all'ex leader di Lotta continua e prende posizione sul comunicato del Quirinale. Secondo il leader radicale s'è intollerabile che Sofri resti in carcere. «Nulla, ma veramente nulla, consente che l'Adriano Sofri, quanto meno quello di oggi, sia dietro le sbarre. E questo il presidente Ciampi ce lo dice e quasi ce lo grida». A proposito del no della Lega e delle posizioni prese in passato dal ministro della Giustizia Castelli, Pannella va all'attacco: «Il principale problema di politica complessiva del governo e del premier Berlusconi non si chiama Russia, Cecenia o Medio Oriente, ma si chiama Padania: è inimmaginabile accettare veti di stampo protevo e plebeo, quando si tratta di rispettare le più sostanziali norme della Costituzione e dello stato di diritto italiano». Infine anche il senatore Giulio Andreotti si è detto favorevole a un atto di clemenza. «Preferirei astenermi dal dare una risposta a questa domanda. Però mi sento di dire che sono favorevole alla clemenza».

### la vicenda

## Un'odissea lunga quindici anni

ROMA La vicenda di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, condannati in via definitiva per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, va avanti ormai da trent'anni. Queste le tappe principali:

17 maggio 1972: Luigi Calabresi, commissario dell'ufficio politico della questura di Milano, è ucciso davanti con due colpi di pistola. Era stato al centro di una pesante campagna che gli imputava la responsabilità della morte dell'anarchico Pinelli, caduto da una finestra della Questura, mentre era interrogato sulla strage di piazza Fontana.  
20 settembre 1972: al valico di Brogeda sono arrestati Gianni Nardi, Bruno Stefano, estremisti di destra, e la tedesca Gudrun Kiess, su una macchina piena di armi ed esplosivo. Nardi somiglia moltissimo all'identikit dell'uomo che ha ucciso Calabresi. Nel febbraio 1973 i tre otterranno la libertà provvisoria e usciranno poi dall'inchiesta.

28 luglio 1988: su ordine della Procura di Milano sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino. L'arresto nasce dalla confessione dello stesso Marino. Bompressi sarebbe l'esecutore materiale, Sofri e Pietrostefani i mandanti e lui stesso l'autista dell'agguato.

2 maggio 1990: Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono condannati a 22 anni, Marino ad 11 anni.

12 luglio 1991: la prima Corte d'Assise d'appello conferma la sentenza di primo grado.

23 ottobre 1992: la Cassazione annulla la precedente sentenza e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'appello di Milano.

21 dicembre 1993: la seconda Corte d'Assise d'appello di Milano assolve Pietrostefani, Bompressi e Marino e per effetto estensivo anche Sofri che non ha presentato appello.

27 ottobre 1994: la Cassazione annulla la sentenza d'assoluzione.  
11 novembre 1995: la terza Corte d'Assise d'appello condanna Sofri, Bompressi e Pietrostefani a 22 anni, mentre a Marino è riconosciuta la prescrizione del reato.

22 gennaio 1997: la Cassazione respinge tutti i ricorsi.

18 marzo 1998: la Corte d'appello di Milano respinge la richiesta di revisione.

6 ottobre 1998: la Cassazione annulla l'ordinanza di Milano e rinvia

alla corte d'appello di Brescia la decisione.

1 marzo 1999: anche la corte d'appello di Brescia respinge la revisione.

27 maggio 1999: la Cassazione annulla l'ordinanza di Brescia, rinviando la decisione alla Corte d'appello di Venezia.

24 gennaio 2000: Venezia rigetta la richiesta di revisione e conferma la condanna. Sofri torna in carcere, Bompressi si costituisce il 7 marzo e il 29 marzo ottiene il differimento per motivi di salute. Pietrostefani resta latitante.

5 ottobre 2000: la prima sezione penale della Corte di Cassazione rigetta il ricorso e la condanna diventa definitiva.

8 ottobre 2001: il ministero della Giustizia decide di non trasmettere al Quirinale la richiesta di grazia di Bompressi che in seguito presenterà un'altra domanda.

29 gennaio 2002: il tribunale di sorveglianza respinge l'istanza di Bompressi per la sospensione della pena. Il giorno dopo Bompressi è arrestato, ma il 21 febbraio ottiene di nuovo la sospensione.

11 ottobre 2002: Bompressi ottiene la detenzione domiciliare per le sue gravi condizioni di salute.

11 giugno 2003: la corte europea dei diritti dell'uomo respinge, perché «irricevibile», il ricorso di Sofri, Bompressi e Pietrostefani che chiedevano la revisione del processo.